



Il mondo dei simboli nella Fede bahá'í

Abstract

La Fede bahá'í, nata nel 1844, è troppo giovane e le sue Scritture, che occupano oltre cento volumi, sono troppo vaste perché ci sia stato il tempo di approfondire il mondo dei suoi simboli. Questo articolo ne indica due chiavi di lettura fornite dal suo stesso fondatore, Bahá'u'lláh. La prima è un'opera dottrinale, Il Libro della Certezza, nella quale Bahá'u'lláh interpreta alcuni passi, soprattutto apocalittici, dell'Antico e del Nuovo Testamento e del Corano, stabilendo dunque un importante precedente esegetico. La seconda è un artificio poetico da lui usato nei suoi scritti, per cui i vari simboli sono costantemente associati al loro referente. L'articolo infine esamina alcuni dei simboli in uso fra i bahá'í: il Più Grande Nome, il simbolo dell'Usignolo del Paradiso, il numero nove, il numero diciannove, il tempio e la ritualità bahá'í come simboli.

Il vasto mondo dei simboli della Fede bahá'í è ancora quasi tutto da esplorare, non solo perché questa religione, fondata nel 1844, è giovanissima, ma anche perché gli Scritti del suo fondatore, Bahá'u'lláh, che costituiscono il nucleo fondamentale delle Scritture bahá'í, occupano circa cento volumi.¹ Non c'è stato dunque ancora il tempo per studiarli tutti approfonditamente. Comunque, una prima rapida lettura di questo imponente corpo di Scritture rivela che i simboli vi occupano una parte molto importante. Anche le Scritture bahá'í, dovendo come tutte le Scritture del mondo trasmettere concetti riguardanti la dimensione spirituale della realtà della quale nessuno ha esperienza diretta, per lo più tralasciano il linguaggio esatto della filosofia e della scienza e ricorrono molto volentieri alla metafora e al simbolo, che non parlano solo al mondo della ragione, ma anche a quelli dei sentimenti e dei ricordi.

Discorso pronunciato durante il seminario «Simboli religiosi, identità e pluralismo», organizzato dal Comune di Roma (Politiche della multiethnicità), nella Sala della Protomoteca, l'8 novembre 2005.

¹ Bahá'u'lláh, al secolo, Mírzá Husayn-'Alí (Teheran 1817 – Bahjí, Terra Santa 1892). Vedi Alessandro Bausani, «Baha'í, Baha'ismo», *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti: Appendice IV* (Treccani, Roma, 1978): 220-1.

Facendo riferimento ai misteriosi mondi dello spirito, di cui non è facile avere esperienza, e rivolgendosi alla soggettività del lettore, che è molto mutevole, il mondo dei simboli è difficile da esplorare. Bahá'u'lláh afferma che per capire i significati più profondi delle sacre Scritture, il cuore umano ha «bisogno di purificarsi dagli oziosi discorsi degli uomini e di liberarsi da ogni affetto terreno», perché il sapere, quando sia accompagnato da «arroganza, vanagloria e presunzione», come talvolta accade, «è il velo più pernicioso fra l'uomo e il suo Creatore» e consente di «scoprire il significato recondito dell'ispirazione divina» solo quando sia rafforzato da «cuore puro, anima casta e spirito libero».²

Per aiutare i suoi lettori a districarsi in questo complesso mondo, Bahá'u'lláh offre una duplice chiave di lettura, da usare per interpretare il linguaggio simbolico non solo delle sue Opere, ma anche delle Scritture delle altre religioni rivelate. La prima è una chiave di lettura diretta, esposta in un libro appositamente concepito, il *Libro della Certezza*, scritto nel 1863-64. Innanzi tutto Bahá'u'lláh afferma che le sacre Scritture «parlano un doppio linguaggio»: un «linguaggio esteriore e privo di allusioni» e un altro «velato e nascosto».³ In un altro Scritto definisce il primo «il linguaggio del legislatore» e il secondo «il linguaggio di chi cerca la verità e del mistico».⁴ Se il linguaggio del legislatore va inteso alla lettera – non rubare significa non rubare – il linguaggio del mistico invece richiede una grande attenzione a non cadere nel tranello delle interpretazioni letterali, che hanno dato luogo a una lettura irrazionale dei simboli religiosi, che mantiene tuttora aperta una dolorosa frattura fra la scienza e la religione. In senso più specifico, Bahá'u'lláh interpreta nel *Libro della Certezza* i simboli di alcuni passi apocalittici dell'Antico e del Nuovo Testamento e del Corano. Egli afferma che quei simboli hanno «molteplici significati»,⁵ specificandone poi alcuni. Per esempio

² Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán. Libro della Certezza*, 2ª ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994), § 78, 77, 78, 234. Analoghe spiegazioni si trovano, in misura minore, anche in *Gemme di misteri divini* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002), scritto nello stesso periodo. In cui fu scritto il *Libro della Certezza*.

³ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza* § 284.

⁴ Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980) 11.

⁵ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza* § 32.

i termini «sole», «luna», «stelle» significano, innanzi tutto, i Profeti di Dio, i santi e i loro compagni, quei Luminari Che con la luce della Loro sapienza hanno rischiarato i mondi del visibile e dell'invisibile.⁶

Inoltre:

il termine «cielo» è stato applicato a molte cose diverse, come «cielo del Comando», «cielo della Volontà», «cielo dell'Intento divino», «cielo della Sapienza divina», «cielo della Certezza», «cielo della Favella», «cielo della Rivelazione», «cielo dell'Occultazione» e così via.⁷

E infine:

col termine «nubi» s'intendono cose contrarie alle vie e ai desideri degli uomini... Queste «nubi» significano, in un senso, l'annullamento delle leggi, l'abrogazione delle precedenti Dispensazioni, l'abolizione dei riti e degli usi correnti fra gli uomini, l'esaltazione di fedeli illetterati su dotti avversari della Fede. In un altro senso, significano l'apparizione della Beltà immortale in immagine d'uomo mortale con limitazioni umane quali mangiare e bere, povertà e ricchezza, gloria e umiliazione, sonno e veglia e altre simili che gettano il dubbio nelle menti degli uomini e li spingono ad allontanarsi. Tutti questi veli sono chiamati simbolicamente «nubi».⁸

Interpretando alcuni passi specifici, Bahá'u'lláh stabilisce un metodo esegetico valido anche per l'interpretazione di altri passi.

La seconda chiave di lettura si trova sparsa in tutti i suoi Scritti, nella forma di un artificio poetico tipico del linguaggio arabo-persiano dell'epoca Qájár, che è il linguaggio degli Scritti di Bahá'u'lláh. Questo artificio consiste nell'associare volta per volta ogni simbolo al proprio referente. Un esempio di questo linguaggio è la seguente frase tratta dal *Libro della Certezza* che descrive Mosè:

⁶ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza*, § 34.

⁷ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza*, § 76.

⁸ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza*, § 80.

Armato della verga del dominio celeste, adorno della bianca mano della sapienza divina, procedendo dal Páran dell'amore di Dio, brandendo il serpente della potenza e della maestà eterna, Egli apparve sul mondo dal Sinai della Luce. Convocò tutti i popoli e le tribù della terra al regno dell'eternità e li invitò a gustare i frutti dell'albero della fedeltà.⁹

Questa frase spiega alcuni importanti simboli legati alla figura di Mosè nella Bibbia e nel Corano. La verga che si trasforma in serpente di Esodo IV, 1-5 e di Corano XX (sura Tā-Há), 17-21 e la mano bianca di Esodo IV, 6 e di Corano XX, 22 sono indicati come simboli del «dominio celeste», «della potenza e della maestà eterna» e della «sapienza divina» che Dio aveva conferito a Mosè quando gli aveva assegnato la missione di liberare gli ebrei dalla cattività egiziana. Il monte Paran di Deuteronomio I, 1 è spiegato come «l'amore di Dio» e il Sinai come la «Luce» di Dio.

Gli insegnamenti bahá'í raccomandano complessivamente di evitare ogni genere di interpretazione superstiziosa e magica dei simboli, perché «sotto la scorza del linguaggio dei simboli e delle metafore, la religione... non agisce attraverso gli arbitrari dettami della magia, ma come un processo di realizzazione che si svolge in un mondo fisico creato da Dio per questo scopo».¹⁰ In questa vena, nel 1912 quando 'Abdu'l-Bahá (1844-1921), figlio di Bahá'u'lláh e suo successore alla guida della comunità bahá'í, autore di un voluminoso corpo di Scritti che costituisce parte integrante delle Scritture bahá'í, andò a Londra, un interlocutore gli chiese se fosse bene indossare un simbolo, come per esempio una croce, ed egli rispose:

«Si indossa una croce per ricordare. La croce concentra il pensiero, non ha poteri magici. I bahá'í spesso portano un anello con una pietra sulla quale è inciso il più grande nome. La pietra non esercita alcun influsso magico. È un ricordo, una compagnia. Se state per compiere un'azione egoista o avventata e vi cade lo

⁹ Bahá'u'lláh, *Libro della Certezza*, § 13.

¹⁰ Commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, *Una fede comune* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005) 53-4.

sguardo sull'anello che portate alla mano, ve ne ricordate e cambiate idea». ¹¹

Il Più Grande Nome

Il «Più Grande Nome» qui menzionato da 'Abdu'l-Bahá è il simbolo più usato dai bahá'í. 'Abdu'l-Bahá ne scrisse:

Il Più Grande Nome deve trovarsi sulle nostre labbra appena ci svegliamo all'alba. Dev'essere alimentato dal costante uso nelle invocazioni quotidiane, nelle difficoltà, nei contrasti. Dev'essere l'ultima parola che sussurriamo la notte quando posiamo il capo sul cuscino. Esso reca conforto, consolazione, felicità, illuminazione, amore e unità... L'uso del Più Grande Nome e la dipendenza da esso liberano l'anima dall'involucro della mortalità e la fanno emergere libera, rinata, una nuova creatura... ¹²

Il concetto del Più Grande Nome nasce nell'Islam. I dotti musulmani affermano che Dio ha tremila nomi. Mille sono noti soltanto agli angeli, mille soltanto ai profeti, trecento si trovano nella Torà, trecento nei Salmi di Davide, novantanove nel Corano, per un totale di 2.999. Il nome che resta per arrivare a tremila è il Più Grande Nome di Dio, in arabo *Ism'Alláh al-a'ẓam*, ¹³ ed è sconosciuto agli uomini. Molti dotti musulmani hanno cercato di scoprirlo e alcuni di loro, come il teologo e astronomo safavide Shaykh Bahá ad-Dín Muḥammad (1547-1622), noto come Shaykh Bahá'í, hanno affermato che il Più Grande Nome è *Bahá*, alla lettera «gloria, splendore». Bahá'u'lláh ha confermato che il Più Grande Nome è *Bahá* e ha spesso usato nei suoi Scritti l'invocazione *Yá Bahá'u'l-Abhá*, alla lettera «O Gloria delle Glorie». Questa invocazione è diventata un segno distintivo della Fede bahá'í e un suo simbolo.

Il Più Grande Nome ha assunto nel mondo bahá'í due forme fondamentali: una calligrafica e una grafica. La forma calligrafica è la seguente:

¹¹ 'Abdu'l-Bahá, in *'Abdu'l-Bahá in London*, ristampa (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1982) 93.

¹² 'Abdu'l-Bahá, citato in *Bahá'í News*, n. 80 [ottobre 1964], supplemento per gli Stati Uniti 2. Vedi *Lights of Guidance. A Bahá'í Reference File Compiled by Helen Basset Hornby*, ed. riv. (Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1996) 266.

¹³ Vedi Shems Friedlander, *Ninety-Nine Names of Alláh* (Harper and Row, New York, 1978) 5-6.



La scritta è in caratteri arabi, perché le Scritture bahá'í sono in persiano e in arabo, e riproduce esattamente l'invocazione *Yá Bahá'u'l-Abhá*. I bahá'í fanno molta attenzione a ricopiare con precisione questa scritta, che ha un aspetto esotico per chiunque non conosca l'alfabeto arabo, in modo che la tradizione la perpetui esattamente come è, in segno di rispetto per coloro che l'hanno elaborata.

La forma grafica, ideata da 'Abdu'l-Bahá ed eseguita da Mírzá Husayn-i-Iṣfahání (1826-1912), un celebre calligrafo persiano noto come *Mishkín Qalam* (alla lettera, penna nera o muschiata), che accettò la Fede bahá'í e condivise l'esilio di Bahá'u'lláh dalla Persia, è la seguente:



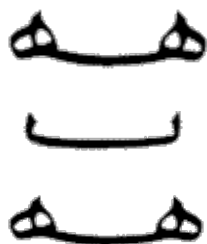
Questa elaborazione grafica del Più Grande Nome, usata soprattutto ma non esclusivamente per gli anelli bahá'í, riproduce due lettere dell'alfabeto arabo,

la lettera *bá'* ب,

che sta per il nome del Báb (1819-1851), che i bahá'í considerano non solo precursore di Bahá'u'lláh, ma anche fondatore di una religione indipendente, durata 19 anni, al solo scopo di annunciare l'avvento di Bahá'u'lláh, e

la lettera *há'* ه,

per il nome di Bahá'u'lláh. Essa simboleggia inoltre i tre mondi dell'esistenza:



il mondo di Dio,

il mondo intermedio della Rivelazione

il mondo della creazione o dell'uomo.



La linea verticale che unisce le tre linee orizzontali rappresenta i Messaggeri di Dio, ossia i fondatori delle religioni rivelate, che collegano il mondo di Dio e il mondo dell'uomo



Le due stelle a destra e a sinistra dell'iscrizione rappresentano:

1. Bahá'u'lláh e il Báb.
2. Adamo ed Eva: 'Abdu'l-Bahá spiega che, in questo contesto, Adamo è la forza «manifesta e attiva», nella quale «sono comprese le manifestazioni esteriori dei nomi e degli attributi divini e i vari stati del Misericordiosissimo» e Eva è la forza «dipendente, alla quale sono elargiti doni, subordinata e influenzata, perché è sotto l'influenza di tutti i nomi e gli attributi di Dio»,¹⁴ sono cioè il simbolo delle due forze che nella cosmologia bahá'í danno origine al mondo dell'esistenza.
3. il corpo umano, con testa, braccia e gambe, perché il diagramma ha cinque punte.¹⁵

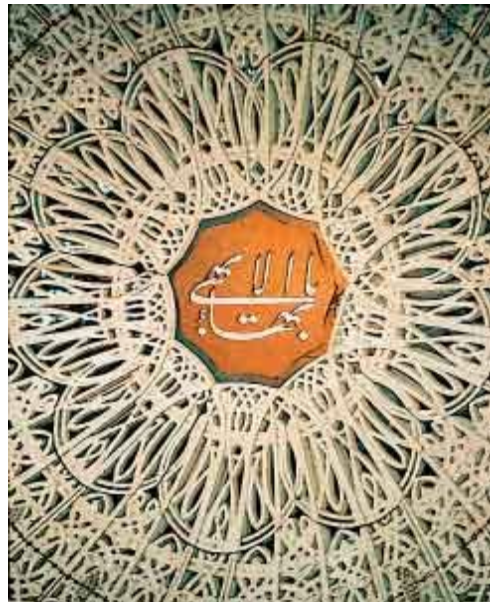
¹⁴ 'Abdu'l-Bahá, citato in Denis MacEoin, *Rituals in Babism and Baha'ism* (British Academic Press, Londra, 1994) 143-4.

¹⁵ Vedi 'Abdu'l-Bahá, citato in *Lights of Guidance* 269.

Non esistono norme rigide sull'uso del Più Grande Nome. Ne è specificamente proibito l'uso sulle tombe, ne è sconsigliato l'uso su buste, carta da lettere, distintivi da portare all'occhiello della giacca, ne è invece incoraggiato l'uso non solo sugli anelli, ma anche su altri oggetti d'oreficeria e su poster da appendere alle pareti o da incorniciare e appoggiare sui mobili di casa. Il Più Grande Nome è anche utilizzato per indicare il grande significato spirituale dei Santuari bahá'í in Terra Santa e dei Templi bahá'í in tutto il mondo. Nelle fotografie accanto si vedono la forma grafica del Più Grande Nome in uno degli angoli della balaustrata del Mausoleo del Báb, sul Monte Carmelo a Haifa e la sua forma calligrafia nella cupola del tempio bahá'í di Wilmette, alla periferia di Chicago. Il Più Grande Nome si trova anche nel Mausoleo di Bahá'u'lláh a Bahjí, alla periferia di 'Akká, e nella cupola di tutti i templi bahá'í.



Haifa, Il Mausoleo del Báb



Wilmette (Illinois). Il tempio bahá'í

I bahá'í sono comunque inviati a tenere a mente «la grande sacralità di questo simbolo» e quindi a farne sempre «un uso dignitoso e appropriato». ¹⁶

¹⁶ Lettera a nome della Casa Universale di Giustizia, all'Assemblea Spirituale Nazionale delle Isole Hawaii, 3 giugno 1987, citata in *Lights of Guidance* 267.

L'Usignolo del paradiso



Il calligrafo *Mishkín Qalam* ha riprodotto in forma artistica molte frasi tratte dagli Scritti di Bahá'u'lláh. I bahá'í ne apprezzano in modo particolare quelle che le raffigurano in forma di pavone. Il pavone allude all'«Usignolo del Paradiso», di cui Bahá'u'lláh per esempio scrive:

L'Usignolo del Paradiso canta sui rami dell'Albero dell'Eternità con sante e dolci melodie, proclamando agli uomini sinceri le liete novelle della vicinanza di Dio, chiamando i credenti nella Divina Unità alla corte della presenza del Generoso, annunciando a coloro che sono distaccati il messaggio che è stato rivelato da Dio, il Re, il Glorioso, l'Impareggiabile, guidando i devoti al seggio della santità e a questa risplendente Beltà.¹⁷

È l'annuncio della nascita della nuova religione. Copie di questa calligrafia si trovano spesso nelle case dei bahá'í. Nelle tre immagini qui sopra sono raffigurati (da sinistra a destra): 1. due preziosi esemplari, conservati nel Centro Mondiale Bahá'í, che riproducono la locuzione *Alláh-u-Abhá*, una delle forme del Più Grande Nome nel corpo del pavone, una Tavola di Bahá'u'lláh che paragona la Parola di Dio al sole, nella scritta di destra e, in quella di sinistra, la firma del calligrafo: «*Bandiy-i-Báb-i-Bahá, Mishkín Qalam*», cioè, *Mishkín Qalam*, servo alla soglia di Bahá. 2. Un esemplare nel quale è riprodotta soltanto la locuzione *Alláh-u-Abhá*, un'altra delle forme del Più Grande Nome, che i bahá'í usano per salutarsi o mentre recitano alcune preghiere.

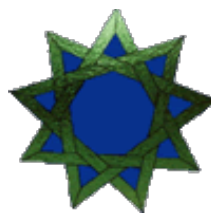
¹⁷ Bahá'u'lláh, in *Preghiere Bahá'í. Selezione di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, Il Báb, 'Abdu'l-Bahá*, ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998) 197).

Il numero nove

Un altro simbolo che occupa una posizione di rilievo nel mondo bahá'í è il numero nove. Per comprenderne il significato è necessario fare riferimento all'*abjad*. L'*abjad* è un antico metodo esegetico usato nel mondo islamico, simile alla *gimatréyah* o gematria (o anche ghematria) ebraica, che si fonda sulla corrispondenza fra ciascuna lettera dell'alfabeto arabo-persiano e un numero, una corrispondenza che risale all'antico alfabeto fenicio, nel quale ogni lettera indicava anche un numero. Secondo l'*abjad* ogni parola ha un valore numerico, che si ricava dalla somma dei valori numerici delle lettere che la compongono. Il numero nove corrisponde al valore numerico di *Bahá*, il nome di Bahá'u'lláh. Infatti la parola *bahá'* è formata da quattro lettere, sommando i cui valori numerici si ottiene nove:

<i>bá'</i>	ب	= 2
<i>há'</i>	ه	= 5
<i>alif</i>	ا	= 1
<i>hamzah</i>	ء	= 1

Inoltre il nove è la cifra più alta e pertanto è simbolo di perfezione. Infine il numero nove fa riferimento alle nove religioni rivelate esistenti oggi nel mondo, e cioè la religione sabea, l'induismo, l'ebraismo, lo zoroastrismo, il buddhismo, il cristianesimo, l'islam, la religione bábí e la religione bahá'í. I bahá'í usano il numero nove in moltissime circostanze: il tempio bahá'í ha una pianta poligonale a nove lati, le istituzioni elette (le Assemblee spirituali locali e nazionali e la stessa Casa Universale di Giustizia) sono formate da nove membri, una stella a nove punte è spesso utilizzata per rappresentare simbolicamente la Fede bahá'í.



Un altro numero che ha un significato speciale per i bahá'í è il 19. La sua importanza dipende da diversi fattori. Esso unisce il numero 1, la cifra che simboleggia l'unità, con il numero 9, la cifra che simboleggia la perfezione. Inoltre in arabo «unità» si dice *wáhid*, che nel calcolo *abjad* vale proprio 19, ossia

<i>wáw</i>	و	= 6
<i>alif</i>	ا	= 1
<i>há'</i>	ح	= 8
<i>dál</i>	د	= 4

E il principio fondamentale della Fede bahá'í è per l'appunto l'unità, nelle sue tre espressioni fondamentali, l'unità di Dio, l'unità del genere umano e l'unità delle religioni, così espresse da 'Abdu'l-Bahá: «Dio è uno, la specie umana è una, la base di tutte le religioni divine è una. La realtà della Sovranità divina è l'amore (*Khudá yikí-st, va nau '-i-insán yikí-st, asás-i-adyán-i-iláhiyyih yikí-st. Haqíqat-i-rubúbiyyat maḥabbat ast*)».¹⁸ Questa cifra costituisce per esempio la base del calendario bahá'í, che consiste per l'appunto di 19 mesi di 19 giorni ciascuno, più quattro o cinque giorni intercalari fra il diciottesimo e il diciannovesimo mese per completare i 365-6 giorni del calendario solare.

Il tempio bahá'í come simbolo

Il tempio bahá'í si chiama *mashriqu'l-adhkár*, letteralmente oriente della menzione di Dio. Attualmente vi sono otto templi bahá'í: a Wilmette, nei pressi di Chicago (1953), a Kampala, in Uganda (1961), a Sidney (1961), a Langenhein, nei pressi di Francoforte (1964), a Panama (1972), a Apia nelle

¹⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Khiṭábát. Talks of 'Abdu'l-Bahá*, ristampa (Bahá'í-Verlag GmbH, Hofheim-Langenhein, 1984) 26; traduzione inglese: *'Abdu'l-Bahá in London* 20. Vedi «Towards Spiritual Unity: An Interview with Abdul Baha: Dialogue Between Abbas Effendi and Rev. R. J. Campbell, M.A.», *The Christian Commonwealth* (Londra), 31.1561 (13 settembre 1911) 849-50. Reginald John Campbell (1867-1956) fu pastore dal 1903 al 1915 di una delle chiese più prestigiose d'Inghilterra, nota come City Temple, eretta nel 1874 non lontano dalla cattedrale di San Paolo e dal Tamigi. In gioventù sostenne innovative idee teologiche panenteiste, nel libro *The New Theology*, pubblicato a New York nel 1907. In anni successivi divenne anglicano, assumendo posizioni alquanto ortodosse.

Isole Samoa (1984), a New Delhi (1986). ‘Abdu’l-Bahá dette questa spiegazione del significato del tempio bahá’í:



New Delhi. Il tempio bahá’í

Bahá’u’lláh ha ordinato di erigere un tempio per tutti i fedeli del mondo, perché tutte le religioni, le razze e le sette si riuniscano nel suo asilo universale, perché dalle sue aperte corti di santità esca la proclamazione dell’unità del genere umano – l’annuncio che l’umanità è serva di Dio e che tutti sono immersi nell’oceano della Sua misericordia. È il Mashriqu’l-Adhkár. Il mondo dell’esistenza può essere paragonato a questo tempio e luogo di culto. Come il mondo esteriore è un luogo che vede riuniti tutti i popoli di tutte le razze e di tutti i colori, delle varie fedi, denominazioni e condizioni, tutti immersi nello stesso mare dei favori divini, così tutti coloro che s’incontrano sotto la cupola del Mashriqu’l-Adhkár adorano lo stesso Dio nello stesso spirito di verità, perché l’era dell’oscurità è finita ed è incominciato il secolo di luce. I pregiudizi dell’ignoranza stanno scomparendo e la luce dell’unità sta incominciando a brillare. ¹⁹

¹⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*, a cura di Howard MacNutt, 2^a ed. (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982) 65-6.

La ritualità bahá'í come simbolo

Shoghi Effendi (1897-1957), pronipote di Bahá'u'lláh e Custode della Fede bahá'í dal 1921 al 1957, spiega che «Bahá'u'lláh ha ridotto al minimo ogni rituale e ogni forma nella Sua Fede» e che «le poche forme sono... soltanto un simbolo di atteggiamenti interiori». Per esempio, la prescrizione di rivolgersi verso Bahjí, la località nei pressi di 'Akká in Terra Santa dove sono sepolte le spoglie terrene di Bahá'u'lláh, durante la recitazione delle Preghiere obbligatorie bahá'í, è «un simbolo materiale di una realtà interiore: come la pianta tende verso il sole, da cui riceve vita e nutrimento, così noi, nella preghiera, orientiamo il cuore verso la Manifestazione di Dio, Bahá'u'lláh e... rivolgiamo il viso verso il luogo dove le sue ceneri riposano su questa terra, a simboleggiare un atto interiore».²⁰



Bahjí ('Akká). La tomba di Bahá'u'lláh

²⁰ Lettera a nome di Shoghi Effendi, 24 giugno 1949, a un credente, in *Preghiera, Meditazione, Devozione. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 31.

Fra gli aspetti della devozione esteriore bahá'í vi è anche il digiuno, ossia l'astensione da cibi e bevande dall'alba al tramonto nei giorni che vanno dal 2 al 20 marzo compresi. Il digiuno bahá'í è considerato «un segno esteriore del digiuno spirituale, un simbolo di autocontrollo... allontanarsi dagli appetiti egoistici, assumere qualità dello spirito, lasciarsi trasportare dagli aliti del cielo e accendersi d'amor di Dio».²¹ Questo digiuno fisico, pur essendo solo «un simbolo di quello spirituale... comporta la purificazione dell'anima da tutti i desideri egoistici, l'acquisizione di attributi spirituali, l'attrazione verso le brezze del Misericordiosissimo e l'accensione del fuoco dell'amore divino».²²

Il mondo dei simboli bahá'í è ben più vasto di quanto questa breve presentazione abbia potuto esporre e aspetta solo che menti pure, intelligenti e aperte lo esplorino e ne dischiudano gradualmente la ricchezza per la gioia, l'edificazione spirituale e il progresso di tutti i popoli del mondo.



Una riproduzione del Più Grande Nome e di uno Scritto di Bahá'u'lláh

²¹ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 73.

²² 'Abdu'l-Bahá, in *L'importanza della preghiera obbligatoria e del digiuno*, *Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001) 18.